

sua coalizione è quella che in Europa assume le posizioni delle sinistre! Non a caso, l'onorevole Segni e i pattisti non voteranno la fiducia a questo Governo! Non la voteranno perché sono dovuti arrivare alla conclusione che il loro progetto riformatore, che pensavano potesse svilupparsi attraverso l'Ulivo, è fallito perché le premesse da cui è partito il suo Governo sono state tradite e quel progetto è finito in un disegno di veteromarxismo, come è stato denunciato non da me ma dalle parole che citavo prima.

Continueremo la nostra difficile battaglia di opposizione; difficile quando non si ha voce nel paese, quando si è discriminati dalla faziosità della televisione di Stato, quando, signor Presidente della Camera, non si riescono ad avere i dati. Sono venti giorni che ho chiesto come presidente di gruppo i dati relativi ai flussi di cassa del Tesoro, per capire, rispetto allo scorso anno, quali siano stati negli ultimi nove mesi i pagamenti effettuati dal Tesoro. Ho chiesto ripetutamente al Ministero delle finanze se l'IRPEF viene restituita, se l'IVA viene restituita alle aziende o se, come qualche maligno dice, i conti tornano al 3 per cento perché, come chi è pieno di debiti, non si paga più nessuno, e si dice che i soldi sono in cassa. Certo, se non si restituisce più alle imprese, alle aziende, alle famiglie quanto lo Stato deve dare...!

Ebbene, dopo venti giorni, malgrado ripetute sollecitazioni, anche personali, ai ministri e ai sottosegretari, non ho avuto questi dati. Ritenevo che per un gruppo di opposizione fosse importante, durante una crisi di Governo, quando si discute della fiducia, avere anche in Parlamento quei dati (che poi magari leggiamo su qualche giornale o che certamente avrà la triplice sindacale), per poter entrare nel merito del dibattito. I dati, ripeto, non mi sono stati forniti, ma il sospetto di trucchi contabili cresce rispetto alla realtà di un paese che sta soffrendo, al di là delle cifre, una realtà economica difficilissima.

Noi continueremo a svolgere il nostro ruolo aperto di opposizione, particolarmente in Parlamento. Da queste trincee,

che sono le trincee della democrazia, continueremo la nostra battaglia e per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, a questo Governo, che è diventato per la prima volta nella storia del nostro paese un Governo delle sinistre, non potremo dare la nostra fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovanardi. Ho dato disposizioni affinché venga risposto al più presto alla questione da lei sollevata nell'ambito delle competenze della Camera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, dopo l'intesa tra il partito della rifondazione comunista e il Governo, e dopo il discorso del Presidente del Consiglio di ieri, che abbiamo apprezzato, il partito della rifondazione comunista rinnova la sua fiducia al Governo Prodi.

Questa maggioranza può dunque riprendere il suo cammino; il cammino a cui l'aveva avviata la vittoria del 21 aprile. Un compito importante e impegnativo ci aspetta tutti per qualificare una linea riformatrice di questo Governo. Noi faremo la nostra parte.

ALFREDO BIONDI. Quale?

FAUSTO BERTINOTTI. Faremo la nostra parte anche perché sono cadute tutte le false tesi che sono state costruite su di noi. Non abbiamo voluto la crisi, come da qualcuno veniva detto, a prescindere — come avrebbe detto Totò — cioè per ragioni riguardanti il nostro antagonismo, la nostra identità, ma non la politica concreta. Il nostro antagonismo vive nel paese, vive sia che siamo nella maggioranza sia che siamo all'opposizione, riguarda una collocazione nei confronti di una società la cui organizzazione critichiamo per le disuguaglianze che comporta, che noi combattiamo. Questo an-

tagonismo vive meglio con un accordo che dischiude il Governo ad una prospettiva riformatrice; vivrà il 25 ottobre in una manifestazione che insieme ad altri abbiamo promosso a Roma per dare impulso al protagonismo delle masse, che può oggi giovare di questo nuovo accordo.

Non abbiamo voluto la crisi per ragioni esterne a quelle dichiarate, cioè riguardanti la politica economica e sociale di questo Governo. Avevano detto che avremmo voluto la crisi per la bicamerale; resta il nostro dissenso sulla sua conclusione, ma l'accordo l'abbiamo fatto. Avevano detto che volevamo rompere con il Governo per questioni riguardanti la legge elettorale; non ne abbiamo neanche parlato e l'accordo lo abbiamo fatto.

Non abbiamo voluto, come qualcuno ha detto, produrre la crisi per poi rilanciare una nostra presenza nel Governo; su questo, anzi, tutti noi abbiamo detto parole chiare. L'ingresso dei comunisti al Governo non è all'ordine del giorno in questa legislatura. Abbiamo fatto l'accordo e nessun comunista siede ai banchi del Governo.

In realtà abbiamo sempre cercato un compromesso, un compromesso dinamico, aperto, capace di qualificare l'azione riformatrice di questo Governo e di aprire spazi alla crescita di movimenti nella società, in primo luogo di quel sindacato, con cui pure così aspri sono stati i toni di una contesa che non abbiamo voluto, ma anche di altri soggetti che possono giovare di questa azione riformatrice, che possono ricercarla e che possono contribuire al suo dispiegamento.

Abbiamo cercato un accordo su contenuti forti: l'occupazione, il Mezzogiorno, le pensioni, la sanità, lo Stato sociale, il fisco. Siamo giunti ad una crisi drammatica di Governo quando abbiamo creduto che fossero rifiutate le nostre istanze, e lo abbiamo fatto per affermarle anche correndo il rischio di un pesante isolamento. E dopo la crisi, tenacemente, abbiamo riaperto il dialogo, non ci siamo arresi alla rottura, abbiamo proposto un Go-

verno di programma. Non abbiamo cambiato idea perché spaventati da reazioni impreviste.

Sapevamo che il compito che ci attendeva era difficilissimo; sapevamo di poter contare su un partito unito, convinto, ma di avere contro un'opinione pubblica vasta, a volte anche intorno a noi, colpita da quella rottura. Sapevamo che in tanta parte del popolo di sinistra si era fatto strada un sentimento che si può riassumere nella formula d'oltreoceano: buono o cattivo, questo è il mio Governo. Lo sapevamo e sapevamo che avrebbero potuto essere usate contro di noi anche storie e ragioni nobili, come quella dell'unità tra le forze progressiste, alla cui costruzione ed alla cui cultura abbiamo lavorato noi per primi con tanto impegno. Lo sapevamo, ma siamo arrivati fino in fondo alla crisi per affermare, tuttavia, una battaglia politica di contenuto, per introdurre nell'azione del Governo elementi riformatori. E sapevamo di avere contro di noi anche ragioni meno nobili: una reazione dell'*establishment* che si sentiva minacciato in quello che è il suo valore fondante, cioè la stabilità, avvertendo dunque qualunque elemento di instabilità che si produce, anche se per ragioni sacrosante, come avverso e nemico. Vorrei dire a tutti i settori del centro-sinistra, alle coscienze liberali che sono così presenti in essi, attenzione: la reazione che ha introdotto segni di regime, tendenze di regime, che ha cercato un capro espiatorio, che ha cercato di colpire la diversità, scambiando l'avversario per il nemico e puntando alla sua aggressione ed alla sua irrisione, è un rischio grave per tutti noi, per questa maggioranza, per questo paese, per questa democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Commenti del deputato Roscia*).

Sapevamo che ciò avrebbe potuto determinarsi ed abbiamo visto anche di più. Ma avremmo comunque retto allo scontro se non si fosse aperta e dischiusa una prospettiva importante. Abbiamo contribuito anche noi, non solo noi, noi ed il Governo, a dischiuderla.

Lo abbiamo fatto perché abbiamo compreso che l'alternativa a questa soluzione avrebbe dato luogo ad un rischio grave non solo di lacerazione ma anche di regressione. Anche le elezioni che venivano proposte non sembravano poter dare una risposta ai problemi del paese. Nel caso di risposta positiva dell'elettorato, ci saremmo trovati sostanzialmente nella medesima situazione con gli stessi problemi ed avremmo invece rischiato una vittoria delle destre che avrebbe cancellato persino la possibilità di andare avanti. Perciò ci abbiamo riprovato, e lo abbiamo fatto anche perché una forza come la nostra, una forza antagonista, teme come suo nemico mortale la deriva minoritaria. È per questa ragione che ci siamo proposti di avanzare un'ipotesi di Governo di programma, perché in ogni momento una forza come la nostra deve essere in grado di avanzare una proposta positiva, capace di raccogliere anche le sollecitazioni che vengono, che sono venute, da settori che pure hanno guardato criticamente alla nostra posizione politica, ma con interesse ai contenuti, agli obiettivi che proponevamo; cito per tutti l'intervento della FIOM di Brescia e degli operai bresciani, che hanno dato visibilità ad una presenza così negletta nella società italiana. E lo abbiamo potuto fare perché si era aperto uno spiraglio nuovo; vorrei che si riflettessero su questo. È accaduto, dal momento in cui si è aperta la crisi ad oggi, un fatto nuovo: la coraggiosa dichiarazione del Governo francese, dopo la conferenza trilaterale, di voler arrivare a fissare con legge al 1° gennaio del 2000, la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Abbiamo colto questo fatto nuovo come una grande occasione. Qui, in quest'aula, nel momento in cui si produceva la crisi, sia da parte nostra sia da parte delle altre componenti della maggioranza, nel pieno dello scontro, tutti dicevamo: facciamo come in Francia. È venuta dalla Francia una parola nuova, da lì si poteva ricominciare, cambiava il terreno del confronto, a meno di non chiudersi in un povero provincialismo. Così, questa volta, l'Europa non ha parlato soltanto il lin-

guaggio della moneta ma anche quello di una positiva contaminazione delle politiche progressiste.

Abbiamo tirato quell'anello della catena per ricostruire un'intesa, di cui oggi credo si veda la validità. Il Presidente del Consiglio è stato leale nel suo intervento. Ha detto giustamente che non ci sono stati né vinti né vincitori, che un passo avanti l'abbiamo fatto tutti e l'abbiamo fatto per tutti in questo paese. Se nella legge finanziaria c'è uno spostamento dalle spese alla lotta all'elusione ed all'evasione, per quanto piccolo sia, si tratta di un passo importante perché qualifica l'azione riformatrice del Governo. Se sulle pensioni, tema delicatissimo su cui si è realizzata una grande tensione del paese, a partire dalla giusta valorizzazione del lavoro operaio, si allarga questa impostazione anche ad altri settori impiegatizi, non operai, omogenei per gravosità di lavoro, si fa un'operazione giusta, ci si ricollega ad una grande tradizione democratica della sinistra italiana.

Voi lo sapete: una delle sigle più importanti del sindacalismo italiano è la FIOM, che si chiamava federazione italiana operai metalmeccanici, ora si chiama federazione impiegati e operai metalmeccanici. È il segno della ricerca di unità, che è stato sempre uno degli elementi più qualificanti nella storia migliore del sindacalismo e della sinistra italiana. Gli abbiamo dato voce e oggi, signor Presidente del Consiglio, se possiamo dare una garanzia a tutti questi lavoratori, possiamo finalmente riprendere, così come è accaduto con la sua risposta positiva sul tema della sanità, un discorso sullo Stato sociale in cui riforma vuol dire riforma.

Proprio sull'orario abbiamo aperto una prospettiva, un orizzonte alla politica economica: sull'orario si può stabilire una connessione tra il progresso tecnico, che c'è, e un progresso sociale, che deve essere affermato. Sappiamo bene che la riduzione dell'orario di lavoro è una condizione non sufficiente per combattere la disoccupazione, ma tuttavia necessaria,

come sostengono tutte le culture più avanzate del lavoro presenti in Europa.

Con l'intesa abbiamo guadagnato una scelta del Governo per un disegno di legge che introduca alla data del 1° gennaio del 2001 la riduzione a 35 ore. Ma non confidiamo solo nella legge, perché auspichiamo che la contrattazione sindacale avvenga nella sua pienezza, che le parti sociali partecipino alla costruzione di questa definizione, che ci siano incentivi tali da favorire la riduzione dell'orario di lavoro. Tuttavia, nell'atteggiamento della Confindustria, vediamo pigrizia egoistica: questa Confindustria si è abituata troppo a trattenere per sé e per le imprese tutte le ricchezze derivanti dall'aumento di produttività. No, una parte va distribuita ed è bene che venga distribuita per la riduzione dell'orario, per una conquista di civiltà e di lotta alla disoccupazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Muoviamo così in avanti il paese e sta in quest'ambito l'intesa che cerchiamo per il 1998, anno nel quale produrrà gli effetti la legge finanziaria, un'intesa che vorremmo andasse ben oltre quest'anno. Noi ci lavoreremo con intensità e lealtà. Rifondazione comunista non è interessata ad alimentare una microconflittualità con il Governo, ma ad una riqualificazione programmatica in senso riformatore. Per questa ragione apprezziamo nell'intesa l'introduzione di una consultazione nella maggioranza e tra la maggioranza e il Governo su tutti i punti significativi, una consultazione che possa evitare che esploda il conflitto *ex post*.

Per questo siamo interessati a portare avanti l'impegno ad un accordo di programma per l'anno e a rafforzare così questa maggioranza. Noi siamo interessati al rafforzamento di questa maggioranza progressista, anche perché questa è l'unica nostra prospettiva nell'attuale legislatura aperta dalla desistenza.

Abbiamo combattuto con determinazione la marginalizzazione di rifondazione comunista. Diciamo univocamente tutti noi che non è all'ordine del giorno la questione dell'ingresso di rifondazione co-

munistica in questo Governo: siamo persone serie, conosciamo le distanze programmatiche tra l'Ulivo e rifondazione comunista sui temi dell'organizzazione della società di medio periodo, sulla collocazione di medio periodo dell'Italia nel mondo, sull'idea dello Stato, come si evince dal contrasto nella bicamerale. Ma siamo interessati, invece, ad un rafforzamento di questa maggioranza sulle cose da fare in questo anno, e possiamo fare bene.

L'altra volta in un discorso molto sofferto dicemmo che, se questo Governo avesse accolto non tutte ma alcune delle nostre proposte, avrebbe fatto il bene di questa maggioranza, il suo e quello del paese. Oggi possiamo dire che tale scelta è stata fatta.

Abbiamo cominciato questa vicenda, che ha avuto anche momenti drammatici, dicendo che avremmo voluto dire al malato cronico, ai lavoratori di Brescia, ai giovani disoccupati finalmente una parola a loro favore. Siamo noi i primi ad essere lieti che sia questo Governo e l'intera maggioranza a dirla, tutti insieme: questo è il senso della firma che abbiamo apposto per la prima volta su una mozione di fiducia al Governo. Speriamo di essere tutti all'altezza del compito che oggi si dischiude di fronte a noi. Confidiamo che gli impegni presi vengano mantenuti tutti, nell'interesse di questa maggioranza e del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano — Molte congratulazioni*).

DANIELE ROSCIA. Venduti!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio rientrante, onorevoli colleghi, l'ennesima farsa della « lustrissima » compagnia del teatro romano della chiacchiera volge al termine.

L'onorevole Bertinotti, recitando la parte del difensore dei deboli, aveva aperto la crisi, minacciando di non votare la finanziaria ed aveva posto precise richieste al Governo, tra cui la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali e la salvaguardia delle pensioni di anzianità degli operai.

L'onorevole Presidente del Consiglio in un primo tempo ha pensato, d'accordo con l'onorevole D'Alema, di recitare la parte dell'intransigente, giustificandola con l'esigenza di approvare la finanziaria per consentire fin dalla prima fase l'ingresso della lira nell'unione monetaria europea. Si è perciò recato al Quirinale per rassegnare le proprie dimissioni e qui si è sentito dire che o ricuciva la maggioranza o sarebbe stato messo fuori gioco con l'incarico ad altro personaggio. Altro che superiori interessi del paese: è prevalso, onorevole Presidente del Consiglio, il superiore interesse personale e di schieramento!

Infatti, con un colpo di magia degno del miglior mago Merlino, il Presidente del Consiglio per tranquillizzare l'onorevole Bertinotti ha promesso tutto ma non farà nulla, nella migliore tradizione dell'ipocrisia un tempo democristiana ed oggi cattocomunista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Bertinotti voleva per legge e subito la riduzione dell'orario di lavoro. Prodi ha promesso un disegno di legge a gennaio, cioè a finanziaria approvata, che preveda la riduzione dell'orario legale di lavoro a 35 ore settimanali a partire dal 1° gennaio 2001. A quali condizioni? Rileggiamo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio: « Resta inteso che la riduzione dell'orario legale di lavoro si applicherà limitatamente alle aziende con più di quindici addetti e che comunque il disegno di legge dovrà prevedere verifiche sullo stato della situazione economica, sociale, dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla stessa riduzione dell'orario ed alle sue conseguenze ».

Non voglio addentrarmi nelle implicazioni economiche che una misura siffatta

comporta: lo hanno fatto e lo stanno facendo in molti ancora in queste ore. A nessuno però è venuto in mente — e men che meno a voi — di pensare al probabile scenario che si realizzerà da qui al 2001. Davvero siete così ingenui da ritenere che nel 2001 esisteranno ancora imprese disposte ad offrire lavoro alle vostre condizioni? Abbiamo la ragionevole certezza che, per quella data, di imprenditori seri, quelli non assistiti dallo Stato per intenderci, ce ne saranno molto pochi, perché i più avranno già chiuso i battenti o si saranno trasferiti altrove (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Onorevole Bertinotti, vada lei a spiegare ai lavoratori che dice di difendere che questo è un impegno serio: non si preoccupi, ai lavoratori padani lo spiegheremo noi quando si accorgeranno che il Presidente del Consiglio non ha garantito nulla ma ha venduto loro una buona dose di fumo. È chiaro, comunque, che lei, onorevole Bertinotti, si è accontentato anche del fumo, pur di salvare la faccia di fronte a quei ceti sociali cosiddetti deboli che hanno difeso questo Stato con le manifestazioni organizzate dal turismo sindacale assistito e che da questo Stato, così ben difeso, hanno ricevuto in cambio un'unica certezza: quella della tassazione coatta dei consumi per l'aumento delle aliquote IVA, senza che i loro salari abbiano fatto registrare un benché minimo aumento del loro potere d'acquisto.

Anche sulla salvaguardia delle pensioni di operai e impiegati il Presidente del Consiglio si è comportato da abile illusionista, con una contraddittoria dichiarazione secondo la quale da un lato occorre frenare la velocità di crescita della spesa previdenziale, dall'altro occorre salvaguardare la pensione di operai ed impiegati. Non ha saputo dire chiaramente se lo Stato sarà in grado di pagare le pensioni, soprattutto ai lavoratori padani che da sempre hanno fatto il loro dovere di contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), cioè a chi il diritto alla pensione se l'è conquistato pagandolo, a

fronte di una pletera di individui che tale diritto hanno maturato per beneficio divino, cioè in forza di legge, secondo la perenne logica assistenzialista del voto di scambio da cui questa maggioranza e questo Governo non sono immuni.

Sia ben chiaro, signori del Governo e della maggioranza, che le pensioni di anzianità dei padani, che sono state pagate, non vi permetteremo di toccarle e le difenderemo con ogni mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Se avete problemi di debito previdenziale, sappiate che la questione non deve assolutamente riguardare la Padania: cercate altrove, a cominciare da alcuni membri di questo Governo.

Siete riusciti a ricomporre la frattura con fumose promesse, esaltando nel contempo il perfetto funzionamento del bipolarismo: ma quale bipolarismo, onorevole Prodi? Alle minacce di Bertinotti, l'Ulivo ha abbozzato e si è arreso nonostante le ciambelle di salvataggio lanciate a iosa da esponenti del Polo pur di evitare lo scioglimento delle Camere e le elezioni politiche anticipate. L'unico bipolarismo che si è registrato in questi giorni è tra chi ha aderito al partito del non voto e chi, come noi, fin dall'inizio della presunta crisi, ha indicato nelle elezioni politiche anticipate la strada democratica per la soluzione della crisi stessa. Se non altro, la nostra è l'espressione della coerenza, a differenza della vostra, che è miope e temporalmente limitata.

Avete anche gareggiato nell'ergervi a difensori dei ceti sociali deboli: in realtà, con le vostre politiche, non difendete i ceti sociali deboli; avete un disperato bisogno di classi sociali deboli e non perdetevi occasione per crearne sempre di nuove, sempre più deboli e sempre più numerose (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). A voi, nonostante i paraventi ai quali artificiosamente avete fatto ricorso, non preme assolutamente il futuro del paese, ma solamente la salvaguardia delle vostre poltrone e della vostra sopravvivenza politica, a prescindere dal giudizio degli

elettori. Sia ben chiaro, coerentemente con il voto espresso all'insediamento del Governo Prodi, anche in questa occasione la lega nord per l'indipendenza della Padania negherà la fiducia a questo Governo. Siamo infatti totalmente indifferenti alle vostre farse ed ai vostri teatrini.

Probabilmente non riuscirete a vincere il Nobel, ma abbiamo comunque la certezza che ogni vostro tentativo di rallentare il disfacimento di questo Stato e delle sue istituzioni che voi vi arrogate di rappresentare non fa che aumentare il sentimento di identità e di indipendenza dei popoli padani che il 26 ottobre, onorevole Presidente del Consiglio — il 26 ottobre! —, eleggeranno in modo pacifico e democratico il loro libero parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente e colleghi, esprimo al Presidente del Consiglio l'apprezzamento del gruppo dei popolari e democratici per i suoi interventi in quest'aula ieri ed oggi. Ciò che ha caratterizzato le sue dichiarazioni alla Camera, signor Presidente del Consiglio, nelle sedute di martedì e giovedì scorsi, di ieri e di oggi è stato, insieme, il senso della dignità e la disponibilità al confronto con le varie parti della maggioranza. È stato il medesimo atteggiamento che ha animato i gruppi dell'Ulivo, e tra essi il nostro: mantenere nettamente coerenza di linea ed aprire in ogni modo il confronto con le posizioni altrui per tentare di riprendere le ragioni del comune impegno di maggioranza. Si è riusciti in questo tentativo, si è evitata una crisi dagli effetti certamente dannosi, probabilmente non rimediabili; una crisi governata con saggezza dal Capo dello Stato, una crisi con il rischio di nuove elezioni che la gente non avrebbe capito di fronte ai risultati conseguiti dall'azione del Governo ed al crescente senso di sicurezza che questa

produce. Ancor meno sarebbe stata capita mentre vaste zone del paese sono sottoposte al logoramento ed alle distruzioni di un terremoto estenuante.

Si è scongiurato tutto ciò per riprendere subito ed appieno l'azione del Governo e della maggioranza senza sconfessione di alcuna parte, preservando la dignità di ciascuno, particolarmente quella del Governo, la cui impostazione di una manovra finanziaria viene confermata. Così come viene confermato il coraggioso orizzonte programmatico di governo del paese disegnato dal Presidente Prodi giovedì scorso in quest'aula.

Si è conseguito in questi giorni l'obiettivo di salvare, far proseguire e sviluppare questa esperienza di governo nell'unico modo possibile, limpido e serio, ricomponendo e rilanciando cioè la maggioranza espressa dagli elettori, rifiutando confusioni, rimescolamenti degli schieramenti, omologazione di maggioranza ed opposizione, scelte che avrebbero fatto tornare il paese nella provvisorietà degli scenari politici, nella precarietà e quindi nella debolezza della vita politica, nella instabilità.

Abbiamo lavorato per ricomporre la maggioranza e la nostra soddisfazione è alta. Abbiamo contribuito ostinatamente a tenere aperta la porta del dialogo e del confronto sul contenuto dei problemi anche quando sembrava che fossero irrimediabilmente preclusi. Certo non ignoriamo che, come è stato autorevolmente notato, si è incrinata l'immagine di stabilità che il paese aveva trasmesso in questo anno e mezzo; anche per questo siamo ancora più impegnati per il rilancio di questa maggioranza e per una rapidissima ripresa dell'azione concreta del Governo. Anche pensando a questa esigenza ci siamo adoperati perché la frattura nella maggioranza si sanasse nei pochi giorni che sono intercorsi; perché fosse questo stesso Governo, il Governo uscito dalle urne il 21 aprile 1996, a continuare nella sua azione per il paese.

Il patto di consultazione che è stato individuato deve essere uno strumento che, oltre a consentire di evitare un

andamento sussultorio ed altalenante della maggioranza, garantisca la fluidità della sua azione e di quella del Governo ed evolva in un rapporto sempre più collaborativo che vada ben al di là della durata di un anno.

Qualcuno dell'opposizione, del Polo, ha più che ipotizzato, affermato che l'intesa della maggioranza nasconda accordi per disfare il lavoro sulle riforme realizzato in Commissione bicamerale. Sarebbe bene essere più prudenti prima di lanciare anatemi: non vi è stato, né vi è, alcun riferimento alle riforme nel chiarimento intervenuto tra Ulivo e rifondazione. Del resto, non appena il Polo ha chiesto altro tempo di lavoro per la Commissione bicamerale per affrontare i temi che la crisi aveva impedito di affrontare, si sono assegnate alla bicamerale altre due settimane di lavoro.

In realtà, il Polo in questi giorni, in questo dibattito non ha trovato altri argomenti se non quello di dire e di ripetere che la maggioranza si è spostata a sinistra, che adesso rifondazione comunista controlla il Governo. Lo ha qui poc'anzi ripetuto il collega Giovanardi, lo ripeterà forse tra poco l'onorevole Pisanu. Colleghi dell'opposizione, è dal 21 aprile dell'anno scorso che dite che il Governo è schiavo di rifondazione, che essa condiziona la maggioranza: o sbagliavate allora o esagerate adesso, colleghi dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti - Commenti del deputato Cola*)! Ma davvero credete che gridando continuamente allarmi vi credano i nostri concittadini?

Potrei rispondere con una battuta al collega Giovanardi. Si è parlato soprattutto in realtà di tre questioni: pensioni di anzianità, straordinario impegno per il Mezzogiorno, orario di lavoro. Potrei dire che le pensioni di anzianità sono state introdotte nel nostro paese nel 1965 dal Governo Moro, democristiano, di centro. Potrei dire che un impegno straordinario nel Mezzogiorno, con formule diverse, risponde a quella sensibilità che nel 1950

condusse il centro a istituire e prevedere l'intervento straordinario. Quanto all'orario di lavoro, nella Germania di Kohl — nella Germania di Kohl, onorevoli colleghi! — nel 1996 è stato portato a 35 ore, per via contrattuale, l'orario per metalmeccanici e siderurgici. Siamo ben lontani, come si vede, da una politica dei soviet.

Ma passando a considerazioni più impegnative, onorevole Presidente, cosa c'è di nuovo o meglio di accentuato nelle dichiarazioni qui rese dal Presidente del Consiglio nelle ultime sedute? Vi è una straordinaria, intensa attenzione e un impegno massiccio, di migliaia di miliardi, per l'occupazione, per tutelare il lavoro, per garantire i più deboli, gli anziani, i giovani. È politica di estrema sinistra tutto questo? Si rilegga, collega Giovanardi, l'enciclica *Centesimus annus*; si rilegga quel che lì è scritto sul lavoro, sul valore dell'uomo rispetto al mercato, sulle relazioni industriali. O anche il Papa va considerato un estremista di sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)?

GENNARO MALGIERI. Te l'ha dettato Bertinotti?

SERGIO MATTARELLA. Vi è in realtà una seria ragione politica per cui queste scelte vengono definite oggi e oggi collocate negli strumenti della politica finanziaria del Governo. Ieri la Commissione della Comunità europea ha diffuso le stime sulla nostra economia (le ha citate ieri il Presidente Prodi): l'incremento del PIL, la tendenza a scendere dell'inflazione, il rapporto tra PIL e deficit. Questi dati sono, nella loro eloquenza non contestabile, motivi di forte elogio per la politica che stiamo conducendo. Questi dati, queste stime europee si aggiungono a quelli che durante la vita di questo Governo hanno mostrato, come è noto, l'inflazione scendere dal 4,5 all'1,4 per cento, difendendo così il valore effettivo di salari, stipendi e pensioni; i tassi di

interesse scendere dal 9 al 6,25 per cento, per cui chi va a chiedere soldi in prestito in banca paga assai meno di interessi rispetto a quanto avveniva prima del Governo Prodi; la lira con un cambio forte e autorevole, apprezzato sui mercati internazionali; la borsa in crescita costante e alta (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questi risultati, di cui il Governo e la sua maggioranza possono andare orgogliosi, non li consideriamo di per sé un punto di arrivo; li consideriamo un punto di partenza perché essi indicano che si sono raggiunte condizioni che consentono un'immediata e concreta politica per lo sviluppo e l'occupazione. Questo è per noi il vero punto di arrivo: lo sviluppo e l'occupazione.

Ecco perché oggi vi è negli strumenti finanziari del Governo, che il Governo ha illustrato, questo massiccio impegno in tale direzione: non è un mutamento di rotta, è lo sviluppo coerente della politica sin qui seguita e dei risultati che questa ha prodotto.

Noi la incoraggiamo, signor Presidente del Consiglio, a continuare anche nel metodo della contrattazione, della concertazione e del coinvolgimento delle parti sociali, metodo da tanto tempo felicemente sperimentato ed adoperato nel nostro paese e che il suo Governo ha annunciato di voler applicare anche nel percorso per la legge che riduce a 35 le ore di lavoro. Un percorso che il Governo ha opportunamente collocato nell'ambito del raccordo con la Francia, in un quadro europeo; un percorso che, anche per la necessaria elasticità richiesta dalla complessa articolazione del nostro mondo del lavoro, non può fare a meno della concertazione; cui siamo certi che le parti sociali, tutte, non si vorranno sottrarre, per senso di responsabilità che non può essere eluso da nessuna parte.

Signor Presidente del Consiglio, un anno e mezzo addietro lei ha ricevuto da questa Camera la fiducia, che oggi le sarà rinnovata, per condurre questo paese in Europa. Il suo Governo, con il sostegno e l'aiuto di questa maggioranza, della sua

maggioranza, vi è già virtualmente riuscito. A fronte di questo straordinario avvenimento storico, le polemiche strumentali, le contestazioni dell'opposizione o anche le debolezze in cui possono incorrere maggioranza e Governo sono poca cosa. Di queste polemiche, di queste tensioni, della stessa crisi tra qualche settimana si perderà memoria. Dall'ingresso in Europa sarà contrassegnato il futuro nel nostro paese. È su questo orizzonte che noi oggi, con convinzione, le rinnoviamo la fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signori Presidenti, onorevoli colleghi, se vi è una frase che ha accompagnato le vicende di questa travagliata crisi, fino alla sua conclusione, e che è risuonata anche oggi in quest'aula, è quella per cui questa vicenda si sia conclusa « senza vincitori né vinti ».

In verità, ad essere vinta è stata, prima di tutto, la logica. Proprio in esito al discorso di replica del Presidente del Consiglio pronunciato in quest'aula non più di una settimana fa, vi era già la possibilità e l'apertura, nello scontro che contrapponeva la sinistra antagonista al Governo ed al resto della maggioranza, per arrivare ad una conclusione della crisi, al punto che sono in molti gli italiani che si stanno chiedendo per quali ragioni si sia voluto oltraggiare la logica e non si sia potuto arrivare prima ad un incontro delle volontà.

Ma ad essere offeso e vinto è stato anche il buon senso, dal momento che la maggioranza, e l'esecutivo che la stessa esprime, ha dimostrato di non tenere in giusto conto quello che accadeva al suo interno. Nasce, allora, un altro interrogativo spontaneo: come può essere considerato affidabile un Governo non in grado

di prevenire, mettendo a repentaglio l'immagine del nostro paese sui mercati internazionali, in particolare in Europa, ciò che accade al loro stesso interno e all'interno della sua maggioranza.

Ad essere vinto, soprattutto, è anche quel desiderio di politica diversa, che purtroppo l'esecutivo non è riuscito ad incarnare nemmeno in questa situazione; anzi, ad essere sconfitta è — perché no? — larga parte di quegli elettori di sinistra che guardavano con speranza a questo Governo e a questo esecutivo, se non altro perché chiedevano allo stesso comportamenti diversi rispetto al passato. Eppure, non soltanto non vi sono stati comportamenti diversi ma, ancora una volta, la vicenda della crisi ha dimostrato come in politica — e nella politica dell'era dell'Ulivo — tutto sia possibile, ivi compreso, ovviamente, ogni tipo di accordo, ad onta di qualsiasi questione di carattere morale e di qualsiasi rispetto della verità dei fatti.

Signor Presidente del Consiglio, noi oggi siamo costretti a chiederci che senso abbia per i partiti che esprimono la maggioranza — e che lei ovviamente rappresenta — parlare dell'unità d'Italia, degli interessi del paese, quando lo stesso esecutivo e la sua persona hanno avallato il comportamento di un raggruppamento politico che aveva subordinato gli interessi del paese a quelli ideologici di parte e di corrente. Con quale autorità può richiamare e vestire questa figura in termini morali, nel preciso istante in cui ella è scesa a patti con chi, come dicevo, ha messo direttamente in discussione la situazione politica, facendo prevalere gli interessi ideologici rispetto a quelli del nostro paese?

Ma vi è un ulteriore aspetto che va sottolineato ed è, ovviamente, la bugia risolta in quella espressione che non vi siano né vinti né vincitori. Nello scontro a sinistra il vero vincitore è l'onorevole Bertinotti perché nella corsa, ovviamente, all'egemonia del mondo di una certa sinistra riesce a tagliare per primo il traguardo. E questo avviene — circostanza che è estremamente più grave — scavalcando a sinistra i sindacati che hanno

avuto, all'interno del dibattito parlamentare, parole all'insegna di grande retorica ma che si sono visti traditi proprio da quei partiti della maggioranza che, dovendo scegliere tra la conservazione del potere e il rispetto nei confronti del sindacato, non hanno esitato a mollare il sindacato e ad accordarsi con il partito dell'estrema sinistra rappresentato da rifondazione.

Ma come! Dopo che in quest'aula numerosi interventi hanno sottolineato più volte la politica della concertazione, dopo che hanno richiamato all'attenzione dell'opinione pubblica questa nuova politica, che avrebbe dovuto determinare il punto di riferimento delle nuove prospettive del nostro paese, non si è esitato un secondo, da parte dello schieramento di centro-sinistra (nessuno escluso), a mandare a picco quell'intesa in termini politici e di concertazione con il sindacato, pur di mantenere il potere e di fare così un favore all'onorevole Bertinotti e alla sinistra che rappresenta.

Ma un altro aspetto che va sicuramente sottolineato è l'assoluta assenza in questo scontro tra le sinistre e all'interno del mondo di sinistra di quello schieramento ampio ma indubbiamente silenzioso che fa capo ai moderati del centro-sinistra. La vera questione centrale che ha determinato e rilevato questa crisi politica è l'assenza totale del potere di autonomia e di determinazione che i moderati schierati all'interno dell'Ulivo hanno avuto in questa crisi politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Non contate niente, onorevole Marini! Questa è la verità, perché quello scontro risoltosi all'interno della sinistra ha emarginato il centro ed anzi ha provocato — forse unico fatto nuovo all'interno di quello schieramento — l'astensione del patto Segni, a dimostrazione che all'interno di questa compagine c'è qualche pezzo che comincia a scricchiolare perché qualcuno ha inteso comunque difendere la dignità del centro, la dignità dei moderati di fronte allo strapotere (*Applausi*

dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia) e alla capacità della sinistra di essere determinante.

Ma il peggio che riguarda i moderati è quello di aver contribuito con il loro comportamento e con i loro silenzi a rendere l'onorevole Bertinotti non più il componente all'interno di una maggioranza che discute legittimamente con gli altri partiti della maggioranza, ma a legittimarlo come l'interlocutore diretto nei confronti dell'esecutivo e del Governo! Oggi potremmo dire che a fronte della politica cosiddetta della concertazione non vi sono più soltanto due parti sociali di fronte al Governo ma vi sono tre parti sociali: oltre alla categoria degli imprenditori, oltre ai rappresentanti del mondo del lavoro, vi è il rappresentante dell'estrema sinistra che ha negoziato direttamente con il Governo un accordo politico legittimandosi quindi, come dicevo, come interlocutore privilegiato all'interno dello schieramento del centro-sinistra nei confronti del Presidente del Consiglio e nei confronti, ovviamente, dello stesso esecutivo.

Ed allora se questi sono gli aspetti che ci inducono a dire che ha vinto la sinistra, non ci resta che chiederci chi abbia perso all'interno di questa crisi e dal punto di vista delle conseguenze e delle prospettive politiche. Sicuramente a perdere è stato il paese; a perdere sono sicuramente gli italiani e lo sono in virtù di quanto è sotto gli occhi di tutti. Quell'accordo politico a termine, che è di un anno, avviene nel preciso istante in cui dal centro-destra si muovono critiche alla politica economica del Governo, nel senso di rivitalizzare la nostra economia e di rilanciare l'occupazione con una minore imposizione fiscale. E nel preciso istante in cui dal centro-destra vengono queste indicazioni, automaticamente il centro-sinistra deve arretrare rispetto alle proprie posizioni; seguiamo infatti il passo con le indicazioni del ministro delle finanze che annuncia che l'imposizione tributaria nel nostro paese non sarà ridotta e che gli aspetti fiscali verranno addirittura complicati con l'inaugurazione dei nuovi tributi che ver-

ranno « avviati » dal 1° gennaio del 1998. Tuttavia, la cosa peggiore è che ci apprestiamo ad affrontare la stagione che si aprirà dal 1° gennaio prossimo con un nuovo balzello, la cosiddetta Bertinotti-tax, perché quell'accordo ha dei costi e in quella transazione non sono state offerte le disponibilità politiche e patrimoniali degli interlocutori, ma sono stati sacrificati i frutti degli sforzi compiuti dai cittadini; dal punto di vista monetario ciò può essere quantificato in oltre 100 mila miliardi di tasse, di imposte e di sacrifici: questo è il sacrificio offerto a Bertinotti ed alla Bertinotti-tax.

Quanto costerà questo accordo al contribuente? Onorevole Bertinotti, non è questo l'accordo che impedirà l'accelerazione nei confronti delle privatizzazioni che pure costituivano, signor Presidente del Consiglio, un elemento qualificante delle scelte politiche del suo esecutivo? Quanto costerà al fondo per l'ammortamento del debito pubblico la sottrazione di risorse per destinarle alla realizzazione di vecchie soluzioni, che non hanno mostrato soltanto di essere logore, ma anche inefficaci per dare risposte concrete alla disoccupazione che affligge il paese? Quanto costerà questo accordo a termine, che mentre viene garantito tra l'esecutivo e l'estrema sinistra, viene negato ai disoccupati, viene negato alle piccole e medie imprese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) nell'ambito di quelle richieste di flessibilità che sono necessarie all'interno del sistema produttivo italiano per competere sui mercati?

Signor Presidente del Consiglio, la risposta del centro-sinistra nei confronti di Bertinotti è quella che è davanti agli occhi di tutti. Ciò comporterà una conseguenza che è ormai divenuta certa: se prima vi erano discussioni in relazione alla necessità di una manovra correttiva dei conti pubblici per il 1998, questo accordo, questo armistizio fatto sulla pelle degli italiani comporterà, in ragione delle cessioni fatte all'estrema sinistra, dei costi ulteriori che saranno sopportati — nessuno escluso, onorevole Bertinotti — non

soltanto dal mondo delle imprese, ma anche e soprattutto da quelle fasce, da quelle categorie più deboli che lei dice di voler proteggere, ma che in realtà, nell'ottica che ha illustrato anche in quest'aula, è lungi dal voler difendere.

Io ritengo e noi riteniamo che in questa vicenda abbia perduto proprio l'Italia e che essa stia perdendo anche in relazione a quell'ennesima trovata, che vuole essere un riferimento normativo per il 2001 e che porterà all'interno del mondo del lavoro e del mondo delle imprese ulteriori elementi non soltanto di instabilità, ma anche di preoccupazione. Ma come, nel preciso istante in cui, signor Presidente del Consiglio, tutta l'Europa si muove verso la flessibilità, in cui si chiede che la contrattazione avvenga a livello territoriale per salvaguardare le diversità sociali, geografiche e territoriali dell'intero paese, lei accetta un accordo nel quale, normativamente, viene previsto che il limite sia di 35 ore (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)?

Signor Presidente, ella ci aveva illuso — e ci avevano illuso anche gli economisti del partito democratico della sinistra, che avevano parlato spesso dell'arretramento dello Stato dal mondo dell'economia — che ci fosse responsabilità tra i protagonisti della scena economica e produttiva, imprenditori, sindacati e categorie, mentre in realtà ci regala oggi, tramite questo accordo sottoscritto con rifondazione comunista, le 35 ore fissate per provvedimento normativo. Che ne è stato di quella rivoluzione o di quella ventata liberale che gli economisti del partito democratico della sinistra, onorevole D'Alema, immaginavano all'interno del Governo? Non è forse retrocesso tutto questo?

Quali orizzonti, amici del centro-sinistra, sono oggi di fronte ad un Governo che ha fatto questa scelta suicida? Sono forse quelli del lavoro, dell'immagine del lavoro del terzo millennio che si affranca dalla considerazione di lavoratore dipendente per essere protagonista come lavoratore autonomo del proprio futuro? È questo lo scenario o non è piuttosto lo

schema ottocentesco — altro che terzo millennio, onorevole Bertinotti! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*) — delle grandi fabbriche, delle grandi masse, magari controllate o sindacalizzate, che va ormai verso il tramonto?

Ecco le differenze che separano il Polo per le libertà dal centro-sinistra, che separano alleanza nazionale dalle politiche di questo esecutivo! Se questi sono gli aspetti e se queste sono le premesse non smentibili, la coerenza non ci pone che un'obbligatoria presa di posizione: a fronte di questa mancanza di chiarezza non ci può che essere un'assunzione ulteriore di responsabilità da parte di alleanza nazionale e del Polo. Noi non possiamo assolutamente, signor Presidente del Consiglio, votare la fiducia non soltanto per questioni politiche ma per motivi di dignità, quella dignità che questa sceneggiata ha offeso e che ci obbliga a votare contro di lei e contro il suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei mettermi per un momento nei panni di un nostro connazionale che, magari attraverso la televisione, avesse seguito i dibattiti che si sono svolti in quest'aula la settimana scorsa e quello che ora sta per concludersi. Vorrei, confuso come quell'ipotetico connazionale, capire cosa sia accaduto tra l'uno e l'altro dibattito, il motivo del radicale mutamento di scena a cui abbiamo assistito, la ragione di quella « inspiegata » schizofrenia a sinistra per cui fino a domenica scorsa tra PDS e rifondazione comunista è « volato » di tutto, compresi i panni della nobile famiglia marxista. Poi, tra domenica e lunedì, qualcuno ha raccattato quei panni e ha rivestito i contendenti. Onorevole Mussi, questo sì che è « spogliarello », e certo non dei più casti (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)!

Lo scontro a sinistra però è andato ben al di là di quest'aula, ha invaso, come ricordava poc'anzi il collega Giovanardi, i mezzi di comunicazione con una massiccia mobilitazione di opinionisti, di presentatori, attrici, cantori e quant'altro, guidati tutti dall'ineffabile regia del nucleo operativo del TG3. Poi, fatto inusitato in un paese normale a democrazia normale, abbiamo perfino assistito a numerose, spontanee — sottolineo l'aggettivo « spontanee » — manifestazioni di piazza a favore del Governo e contro i reprobri Cossutta e Bertinotti.

Cari colleghi, noi potremmo trovare anche divertente il fatto che Cossutta e Bertinotti, ieri definiti non certo da noi « residui stalinisti », siano caduti vittime della più accanita campagna stalinista di questi ultimi tempi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*); c'è però poco da divertirsi se in un paese normale come questo è possibile montare contro chicchessia campagne di questo genere, utilizzando in prima linea le televisioni di Stato totalmente asservite al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Eppure, signor Presidente del Consiglio, dinanzi a questo spettacolo lei ha avuto l'impudenza di sollevare ancora una volta la questione del conflitto di interessi a carico del leader dell'opposizione (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Ma non si è accorto, per caso, del conflitto di interessi che riguarda il senatore Cecchi Gori, esponente della sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e titolare di una televisione privata, nonché beneficiario, per volontà del Governo, di frequenze televisive gratuite (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

E non vede il conflitto di interessi che vi è tra le posizioni di Governo e l'occupazione sistematica di centinaia e centinaia di posti di potere ad opera di

compagni di partito, di collaboratori, di amici e di amici degli amici (*Commenti del deputato Roscia*)?

E taccio, per ragioni di buongusto...

GIUSEPPE GAMBALE. Di pudore!

BEPPE PISANU. ...di altri conflitti di interesse che potrebbero anche riguardarla più da vicino.

Volete risolvere il problema del conflitto di interesse? Bene, tirate fuori dai cassetti del Senato l'unico disegno di legge su questa materia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e cioè quello presentato dal Governo Berlusconi e portatelo alla discussione delle Assemblee parlamentari! La verità è che del conflitto di interessi voi non volete parlare seriamente. Vi interessa utilizzarlo come speculazione politica contro i vostri avversari e non per risolvere il problema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)!

Ma torniamo ancora al tema più propriamente politico di questo dibattito.

Noi prendiamo atto che lo scontro a sinistra si è momentaneamente concluso. Ma a quale prezzo? Noi diciamo al prezzo di un totale spiazzamento a sinistra dell'asse politico della maggioranza, con buona pace dei sedicenti moderati dell'Ulivo e delle loro patetiche mediazioni tra PDS e rifondazione comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ieri ed oggi siamo stati ripetutamente sfidati a mostrare come e perché vi sia stato questo spostamento a sinistra. La prima spiegazione ve l'ha data pochi minuti fa l'onorevole Bertinotti quando vi ha detto che si è aperta una prospettiva importante sugli obiettivi e sui contenuti di rifondazione comunista!

La seconda spiegazione (una non meno eloquente risposta, anche se viene da un gruppo minore) ve l'hanno data i deputati del gruppo Segni quando hanno annunciato di non votare la fiducia al Governo, uscendo dalla maggioranza per essersi essa appunto spostata troppo a sinistra.

LUIGI OLIVIERI. Muove le masse, Segni!

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo: Chi è?

BEPPE PISANU. È un collega come me quello che lo ha annunciato, e come lei. In tutto i deputati del patto Segni sono tre, ma spero che oltre al numero in questo dibattito valgano anche le idee (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e del deputato Sgarbi*)!

Ma vi è anche qualche altra ragione, che io vorrei esporre per conto di forza Italia.

Ieri, il Presidente del Consiglio ha annunciato un impegno tra rifondazione comunista e l'Ulivo ad una sistematica consultazione tra loro su tutti i più importanti problemi all'ordine del giorno del Parlamento e del paese. Bene, è segno che sta per nascere un qualche « comitato politico » preposto al controllo dell'attività di Governo nel quale rifondazione comunista potrà esercitare, più di ieri, il peso delle sue idee e delle sue proposte, non certo liberali e democratiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ancora ieri il Presidente del Consiglio ha esaltato il metodo della concertazione, facendone quasi una filosofia di Governo. Tutto d'ora in poi, ci ha detto, dovrà passare da lì, da quel tavolo a tre gambe, Governo, sindacati e Confindustria (che poi si riducono sistematicamente a due nei momenti cruciali e la Confindustria fa da soprammobile), prima di arrivare in Parlamento, ridotto ormai ad organo di ratifica di decisioni prese altrove. Ma vogliamo chiarirlo, una volta per sempre, che CGIL, CISL e UIL rappresentano, nella migliore delle ipotesi, 3-4 milioni di lavoratori attivi e non la totalità dei lavoratori italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)? Che a loro spetta la rappresentanza degli interessi dei loro iscritti e non già la rappresentanza degli

interessi generali, che è demandata esclusivamente al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? La concertazione, come lei la concepisce, signor Presidente del Consiglio, è una specie di istituto giuridico-politico, una specie di moderno *soviet*, cui tutto il potere è demandato; non può essere accettata in un sistema democratico e liberale.

E che dire della legge sulle 35 ore? Ieri i colleghi Martino e Marzano hanno dimostrato come questo provvedimento, pendente come una spada di Damocle sul collo delle imprese italiane, sia in realtà un provvedimento scellerato, perché in un colpo solo riesce a danneggiare le imprese, i redditi dei lavoratori e la speranza dei disoccupati. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, l'anno scorso, parlandone al Senato, si è detto assolutamente contrario « perché così » — cito testualmente le sue parole — « spacchiamo la nostra economia e nessun paese è in grado di farlo ». Ora ha cambiato idea? E perché?

E che dire, ancora, delle ulteriori riduzioni ai tagli di spesa che si trasformeranno inevitabilmente in ulteriori aumenti di tasse? Che dire della frenata alle privatizzazioni? Del silenzio sulla scuola privata, che non vedrà una lira? Ebbene, se a tutto questo si aggiungono le questioni, sollevate ieri dai miei colleghi Mancuso, Frattini e Costa, dagli oratori del Polo per le libertà questa mattina, si ottengono non una, ma cento validissime ragioni per dimostrare che questo Governo si è ulteriormente spostato, anzi sdraiato, a sinistra. Cento ragioni che motivano ampiamente il nostro « no » reciso e convinto alla fiducia a questo Governo!

E tuttavia i colleghi di rinnovamento italiano si ostinano, come dicono, a far da sentinelle moderate al centro dell'Ulivo. Ho il timore che siano in ritardo per la semplice ragione, colleghi, che non c'è più nulla da piantonare. Ma non vi siete accorti, onorevoli sentinelle, che le garitte sono state rovesciate e che la sinistra ha già espugnato tutto quello che c'era da

espugnare nell'area di centro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*)?

Concludo, onorevoli colleghi, raccogliendo un richiamo dell'onorevole Mattarella. Caro Mattarella, la questione delle riforme istituzionali l'ha sollevata qui, in quest'aula, la settimana scorsa, l'onorevole Bertinotti, come uno dei punti politici fondamentali nel contenzioso tra rifondazione comunista e il PDS.

Mi limito ad osservare che le richieste formulate dall'onorevole Bertinotti la settimana scorsa sono state tutte regolarmente soddisfatte eccetto questa, che non era nella disponibilità del Governo e della maggioranza. Ed allora, intendiamoci: se, come vi abbiamo detto la settimana scorsa — è agli atti parlamentari — una eventuale ricostituzione dell'intesa a sinistra si estendesse alla bicamerale, ciò sarebbe un macigno invalicabile sul sentiero stretto della Commissione per le riforme costituzionali. E noi teniamo fermissima questa posizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Noi vogliamo che la bicamerale prosegua i suoi lavori e giunga a buon fine. Certo, la nuova situazione politica, lo sdraiamento a sinistra della maggioranza ci rendono più cauti, più vigili, più esigenti; più esigenti nel merito delle questioni ed anche sul rispetto dei tempi di attuazione del processo riformatore. Avanti vi abbiamo chiesto una pausa di riflessione in attesa di questo dibattito; ora il dibattito si è concluso, la Commissione può andare avanti. Noi vogliamo che le proposte di riforma giungano in Assemblea ai primi di novembre, come si era stabilito, e che l'intero processo riformatore possa compiersi entro il 1998, giusto in tempo per fare eleggere direttamente dal popolo il nuovo Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Certo, se dovessero venir meno gli impegni...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, mi scusi, deve concludere.

BEPPE PISANU. Ho concluso, signor Presidente.

Se dovessero venir meno gli impegni che avete assunto sui tempi della riforma e se si arrivasse nel merito a risultati per noi totalmente deludenti, allora non c'è dubbio che noi non esiteremmo a riprendere quella che abbiamo chiamato la via maestra delle riforme, la via di una costituente direttamente eletta dal popolo per riformare la Costituzione e portare l'Italia alle grandi sfide dell'Europa e della modernità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente della Camera, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, credo di condividere con una larga parte dei nostri concittadini il senso di sollievo per la soluzione che si è data a questa crisi e per il fatto che non solo il Governo ma il paese possano riprendere il cammino. Penso che questo sollievo non appartenga solo ai sostenitori dell'Ulivo, del centro-sinistra, delle forze politiche che sostengono il Governo; ma ritengo che, più in generale, anche fra quanti si oppongono al Governo o non ne condividono le scelte, ormai nel nostro paese è venuta crescendo una sensibilità democratica europea: la considerazione che la stabilità è un valore, l'idea che governare è un impegno serio, non è soltanto un diritto di chi vince le elezioni ma è un dovere.

L'Italia, dunque, può riprendere il suo cammino verso l'Europa, ma anche verso le riforme, verso le riforme sociali e verso le riforme costituzionali, che ci devono dare un sistema politico più efficace, più europeo, capace di decidere meglio, di garantire al tempo stesso controllo, partecipazione e governabilità.

Siamo contenti del risultato, abbiamo lavorato per questo, non per lo scontro. Anche la fermezza nell'indicare come unica alternativa alla ricomposizione di questa maggioranza le elezioni, non come

scelta ma come inevitabile sbocco di una crisi aperta senza prospettive, anche questa fermezza era al servizio della ricerca di un accordo, non di una resa dei conti.

D'altro canto, la sinistra democratica ha lavorato in tutti questi anni per garantire serenità e stabilità al paese, nella convinzione che questa fosse, che questa sia l'unica condizione minima e necessaria per aprire la strada ad una rinascita civile, economica e sociale dell'Italia, nell'ora forse più difficile della sua storia del dopoguerra. Questa politica, innanzitutto al servizio del paese, ha dato i suoi frutti ed ha concorso a creare le condizioni per quella rinascita che è in atto.

La libertà delle forze politiche, la libertà del confronto non è, a mio giudizio, e non potrà più essere possibilità arbitraria di far prevalere gli interessi di partito e la litigiosità sugli interessi generali del nostro paese. Contro, insorge l'opinione pubblica. Il bipolarismo non è un astratto schema politicistico ma, l'abbiamo visto in questi giorni, corrisponde ad un diffuso sentire, che non cancella le diverse identità politiche ma che fa prevalere su di esse il senso di una comune responsabilità. Questa comune responsabilità è il quadro entro il quale vogliamo che si sviluppi un dialogo e un confronto nella sinistra italiana.

Non abbiamo affatto escluso di avere anche noi sbagliato nel passato. Non posso escludere che la passione, che sempre anima il dibattito fra chi ha una storia comune che si intreccia, fatta di vittorie, di sconfitte, di sentimenti anche comuni... È difficile discutere serenamente...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Di ideologia!

MASSIMO D'ALEMA. È difficile discutere serenamente e spesso le discussioni più accese sono quelle che si sviluppano in famiglia. Credo che dobbiamo compiere uno sforzo, noi per primi come forza politica maggiore, per comprendere le ragioni di una sinistra diversa da noi, che esiste nel nostro paese come in altri paesi

del mondo occidentale e con la quale dobbiamo continuare a discutere nel quadro di una comune responsabilità.

Questo non deve e non può impedire a noi di sviluppare, nel confronto, una emulazione che faccia crescere la nostra peculiare identità, che è quella di una sinistra innovatrice, riformista, europea, di cui penso l'Italia abbia massimamente bisogno e senza la quale la sinistra non avrebbe mai raggiunto la sfida e la prova del governo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Vedete, se noi alziamo lo sguardo al di là della vicenda che ha interessato ed appassionato in questi giorni la politica italiana, ci rendiamo conto che la nostra crisi è stata alle prese con problemi che riguardano tutti i grandi paesi europei alle soglie dell'unione monetaria.

In uno studio interessante degli uffici della Camera si scopre che quasi tutti i paesi europei hanno conosciuto sulla strada della moneta unica profonde crisi politiche, elezioni anticipate, difficoltà delle maggioranze e delle alleanze sociali di governo.

Penso dunque che anche la crisi italiana vada vista in questo quadro, nel quadro cioè di una difficoltà delle democrazie europee sulla via della moneta unica, grande scelta politica di questo fine secolo, di conciliare le ragioni della mondializzazione con quelle della difesa e del rinnovamento del patto sociale, che ha caratterizzato le democrazie europee, con le ragioni dell'occupazione di fronte ai problemi posti dalla terza rivoluzione industriale.

Occupazione, orario, riforma dello Stato sociale sono i termini comuni del dibattito, della ricerca, del confronto in Europa, non sono motivi di una rissa provinciale della politica italiana.

Ed io credo che il valore delle risposte che il Governo ha indicato ed intorno alle quali, alla fine, si è ricostruita l'unità di intento della maggioranza stia proprio nel fatto che tali risposte non isolano l'Italia in un tentativo autarchico, che sarebbe destinato a fallire, ma collegano il rifor-

mismo italiano al migliore riformismo europeo, che sarà nei prossimi giorni alla prova di sfide difficili.

Parliamo dell'Europa: l'Europa sta preparando il vertice straordinario del Lussemburgo sull'occupazione e a quella riunione noi andiamo anche con il contributo di questo dibattito, se lo liberiamo dalla propaganda e se cerchiamo di vedere quale apporto può dare il nostro paese.

Il tema dell'orario di lavoro è un grande tema europeo. Vorrei ricordare all'onorevole Giovanardi che è un tema caro soprattutto al sindacalismo cattolico, più che marxista, per la verità, se vogliamo studiarlo nella sua genesi. Si vede però che quel sindacalismo cattolico, che pure ha formato parte della sua tradizione politica, lei lo ha dimenticato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*)!

Il tema dell'orario di lavoro è un grande tema europeo ed è anche un grande tema moderno; è una grande tendenza del nostro tempo la riduzione del tempo di lavoro necessario e la conquista di un tempo per la vita, per gli affetti, per la cultura.

Io penso, diversamente in questo dall'onorevole Bertinotti, che non ci sia qui la soluzione salvifica del problema dell'occupazione, ma vedo questo processo nel quadro di una politica più complessa che sappia riorganizzare tempi di lavoro e tempi di vita, che sappia riorganizzare il rapporto tra lavoro e formazione, non nella visione semplicistica del suddividere il lavoro che c'è, e che si colleghi ad una strategia complessa di riforme sociali.

Io credo, poi, signor Presidente del Consiglio, che ogni ricerca sui temi dell'occupazione nel nostro paese non possa prescindere dal fatto che la disoccupazione italiana ha un nome: questo nome è Mezzogiorno. Pensare di affrontare la disoccupazione senza rimettere al centro della vita politica e dell'impegno di Governo il Mezzogiorno credo sarebbe un'illusione pericolosa...